

Il fregio egittizzante del santuario di Tas-Silġ

Francesca Bonzano

Abstract

Fragments of an Egyptianizing frieze from the sanctuary of Tas-Silġ

The excavations that took place in the Ashtart-Hera sanctuary in Tas-Silġ during the 1960s also brought to light, apart from several fragments of architectural materials in limestone, some fragments of a frieze in white marble decorated with an Egyptianizing subject. From the analysis of the surviving fragments it is possible to assert that on the frieze were represented an *uraeus*, and a winged subject. Moreover, the comparison with a marble slab (in a private collection) published by Anthony Bonanno in 1998 made it possible to reconstruct the distribution of the figurative elements within the original frieze to which they belonged and to hypothesize that the slab also comes from Tas-Silġ. A series of stylistic considerations leads to the proposal of a chronology that places the fragments in the early Augustan age.

Introduzione

Come è stato messo in luce già dalle Relazioni Preliminari degli anni '60¹ e puntualizzato da alcune recenti riflessioni che si sono poste l'obiettivo di precisare le trasformazioni che hanno interessato l'area centrale del santuario, la fase edilizia di Tas-Silġ tuttora maggiormente riconoscibile è quella tardo-repubblicana (Fig. 1). L'ampio intervento, attuato secondo forme architettoniche di sapore tardo-ellenistico, non comportò solo la monumentalizzazione del cuore del luogo di culto, ma anche la

realizzazione della recinzione muraria e una nuova definizione degli spazi.²

Oltre a questa fase di profonda ristrutturazione – alla cui datazione tra la fine del II e gli inizi del I sec. a.C. concorrono sia i dati stratigrafici³ che l'analisi degli elementi di decorazione architettonica superstiti⁴ – ne è testimoniata anche una ascrivibile alla prima età imperiale, individuata grazie a una recente revisione dei materiali che ha permesso di riconoscere alcuni frammenti di fregio in marmo con motivi egittizzanti in parte noti sin dagli scavi degli anni '60. ora presentati in maniera unitaria. I frammenti, in marmo bianco a grana fine,⁵ afferiscono a due gruppi distinguibili sulla base del soggetto iconografico, il primo raffigurante un ureo, il secondo un elemento alato, verosimilmente un disco solare.

Il primo gruppo di frammenti egittizzanti

Quanto al primo nucleo, possediamo quattro frammenti chiaramente pertinenti alla parte inferiore e centrale del corpo del serpente. Il primo pezzo (Tav. 1a)⁶ conserva parte del piano di posa originario e mostra la base del corpo del cobra – percorsa da linee curve parallele tra di loro – e l'attacco della parte verticale del corpo del serpente, che va allargandosi progressivamente verso l'alto ed è caratterizzata da una ripartizione in sottili fasce orizzontali. Sotto, a sinistra dell'elemento centrale, si nota l'attacco di un motivo decorativo profilato da un listello a

sezione triangolare, all'interno del quale è la parte iniziale di un elemento ribassato; a destra del corpo del cobra si osserva una piccola porzione di un oggetto probabilmente simile a quello precedentemente descritto. Il secondo frammento (Tav. 1b)⁷ raffigura la parte superiore del corpo dell'ureo, sempre divisa in fasce, con la porzione inferiore della testa dell'animale; a destra si nota la profilatura dello scudo. Un terzo frammento (Tav. 1c)⁸ mostra la parte speculare della profilatura dello scudo, mentre l'ultimo (Tav. 1d)⁹ presenta un listello verticale di profilatura e un altro analogo con andamento curvilineo.

La lastra di Żejtun

Di grande utilità per la ricostruzione del soggetto è il confronto con una lastra di fregio pubblicata dal prof. Anthony Bonanno nel 1996 e nel 1998 (Tav. 2), acquisita nel 1985 durante un'asta a Żejtun e ora conservata in una collezione privata (alt.: cm 55; largh.: cm 42; prof.: cm 15,5).¹⁰ Il pezzo conserva il fianco sinistro originario, come indica la presenza del listello di profilatura, e mostra la successione di tre elementi egittizzanti. Da sinistra si osserva un serpente posto di tre quarti, con la parte terminale della coda arrotolata su due giri, il ventre scandito da fasce orizzontali e il dorso caratterizzato da squame; la testa dell'animale è scalpellata. Segue un elemento intermedio: alla base di uno stelo liscio, rastremato verso l'alto e desinente in un fiore, è una corona *atef* profilata da due listelli che terminano in un ricciolo; la corona è decorata da una sorta di cartiglio formato da due semicerchi ribassati, mentre alla sommità è un disco solare sormontato da un fiore di loto a tre lobi aperto. Il fiore posto alla sommità è composto da una corona di foglie frastagliate e solcate da leggere incisioni; al centro è un bottone circolare liscio con corona di petali di forma tondeggianti. Il terzo elemento è un ureo in posizione rigidamente frontale, con il corpo scandito in fasce orizzontali e il collo gonfio, anch'esso con la testa scalpellata.

I frammenti di Tas-Silġ e la lastra di Żejtun sono estremamente simili: del tutto analoghi risultano sia i particolari della lavorazione sia le dimensioni, a tal punto

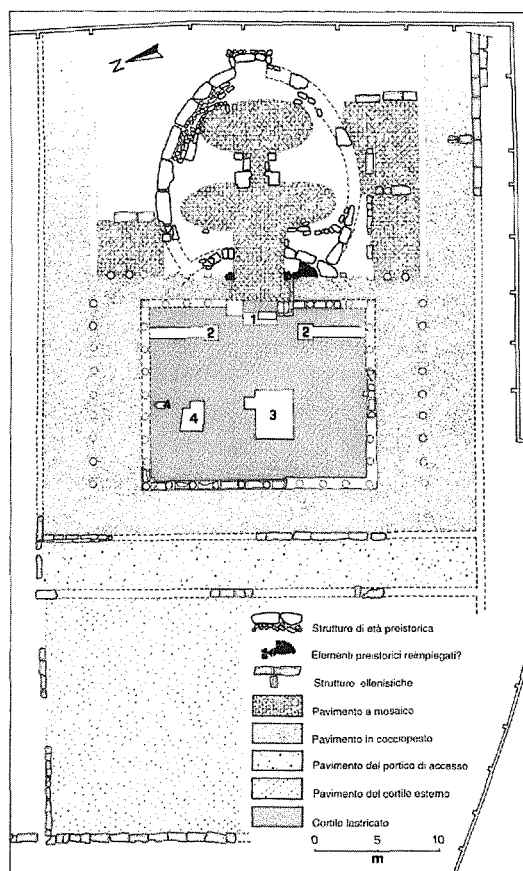


Fig.1. Tas-Silġ. Planimetria ricostruttiva dell'area centrale del santuario (dis. R. Rachini, 2007)

che è possibile accostare all'immagine della seconda le fotografie dei primi ottenendo una sovrapposizione pressoché perfetta (Tav. 2): alla luce di queste considerazioni mi sembra pertanto sostenibile, come già ipotizzato da A. Bonanno,¹¹ che la lastra provenga dal santuario di Tas-Silġ.

Le uniche differenze tra i due nuclei di materiali riguardano lo stato di conservazione: la lastra, per quanto in buone condizioni, non sembra mostrare le superfici così levigate e dai passaggi di piano così netti come i frammenti provenienti dagli scavi del santuario. Il fatto potrebbe spiegarsi con la diversa sorte subita dai pezzi: la lastra potrebbe essere stata reimpiegata in occasione della ristrutturazione di età bizantina, durante la quale nell'area centrale del santuario fu impiantata una basilica a tre navate.¹² I segni di scalpellatura, concentrati sulle teste dei due rettili, potrebbero far pensare a un intervento intenzionale: concordo con il prof. Bonanno nel supporre che si tratti di un'azione rivolta contro le divinità pagane e perpetrata al momento del cambio di destinazione d'uso del santuario in luogo di culto cristiano.¹³

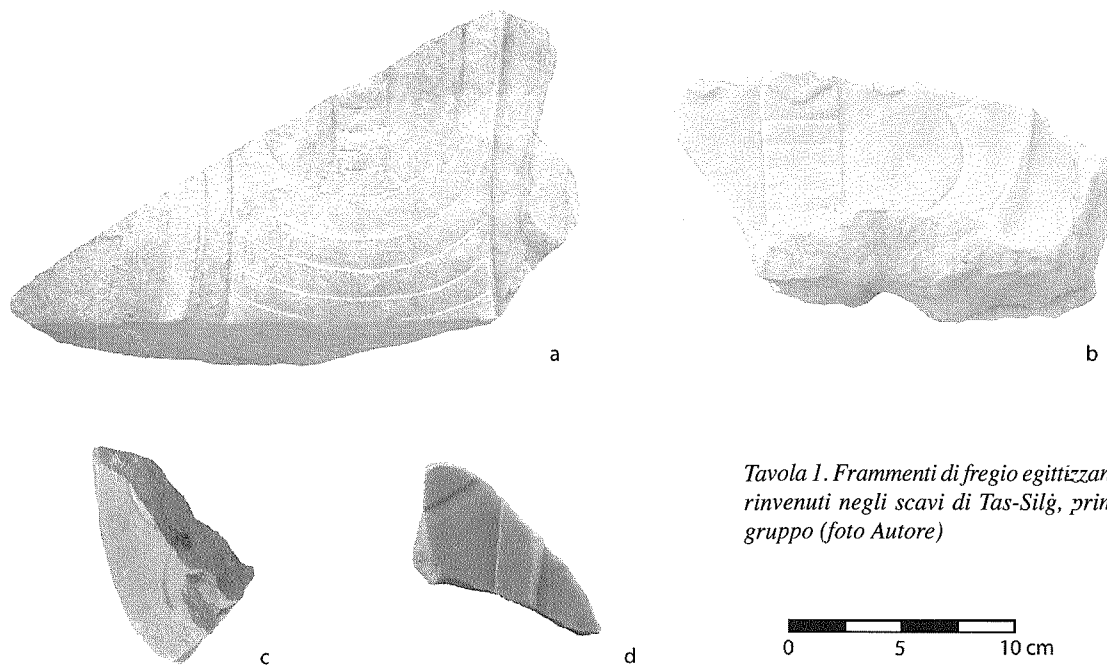


Tavola 1. Frammenti di fregio egittizzante rinvenuti negli scavi di Tas-Silġ, primo gruppo (foto Autore)

Grazie alla coincidenza riscontrata tra gli elementi decorativi e dimensionali tra i frammenti provenienti dagli scavi e la lastra di Żejtun, è possibile ritenere che gli elementi si componessero in un fregio continuo alto cm 55, applicato a una struttura retrostante. Il motivo decorativo, oltre alla sintassi attestata dalla lastra di Żejtun, prevedeva sicuramente la ripetizione dell'elemento separatore e dell'ureo, mentre non vi sono dati per stabilire se anche il primo rettile fosse ripetuto, pur essendo, a mio avviso, altamente probabile.

Lo studioso maltese identifica il primo serpente con *Serapis-Agathodaimon* e l'ureo con *Isis-Thermoutis*,¹⁴ mentre nell'elemento separatore vede la rappresentazione di Osiride, con un'allusione alla triade osiriaca.¹⁵ A mio parere quest'ultimo non deve essere letto in chiave simbolica, ma va inteso piuttosto come motivo decorativo, le cui caratteristiche verranno di seguito illustrate.

L'associazione di *Serapis-Agathodaimon* e *Isis-Thermoutis* – rappresentati sotto forma di serpenti – si ritrova spesso a simbolo della coppia regale, attestata sulla documentazione sia numismatica che architettonica: Iside e Serapide sono solitamente raffigurati affrontati, coronati e dotati di attributi che li connotano, quali il sistro, il caduceo, le spighe; tra di essi possono essere raffigurati simboli del culto isiaco, altari o altre divinità.

La ricerca di confronti precisi è resa difficile dalla relativa scarsità di documentazione: infatti, se la diffusione dei culti egizi

nell'impero romano è testimoniata dai numerosi rinvenimenti di *egyptiaca* consistenti in amuleti, statuette, oggetti di ornamento e simili, poco si è conservato, invece, della documentazione architettonica relativa a edifici connessi con il culto di tali divinità. Lavori recenti hanno consentito di mettere a punto la distribuzione geografica e le modalità della diffusione dei culti isiaci;¹⁶ tuttavia non mi risulta che il numero di elementi di decorazione architettonica assimilabili ai nostri abbia conosciuto, nel tempo, ulteriori incrementi. Sono noti diversi rilievi di provenienza sia alessandrina¹⁷ che urbana: si segnalano in particolare antefisse, pertinenti forse all'Iseo Campense, con rappresentazione sia di Iside che di *Agathodaimon* affrontati ai lati della corona *atef*, genericamente datati tra I e II secolo d.C.¹⁸ Probabilmente al medesimo complesso è riferibile il blocco di fregio angolare (verosimilmente il coronamento di una piccola nicchia) decorato da una teoria di urei confrontabili con la resa dei pezzi maltesi per l'articolazione del corpo del cobra.¹⁹ Rispetto a queste raffigurazioni, il rilievo di Tas-Silġ si distingue per la resa più arcaizzante del corpo dell'ureo, lavorato a rilievo bassissimo, rigidamente frontale e poco naturalistico, secondo un modello che si ritrova anche su monumenti di età ellenistica quali il santuario numidico di Chemtou, in Tunisia, datato nella seconda metà del II sec. a.C.,²⁰ o il mausoleo B di Sabratha, in Tripolitania, edificato tra la fine del III e gli inizi del II sec. a.C.²¹



Tavola 2. Sovrapposizione dei frammenti da Tas-Silġ alla lastr. di fregio da Żejtun (rielab. da Bonanno, Roman Malta.)

Datazione del fregio

A. Bonanno ha proposto una collocazione cronologica del fregio maltese a età flavio-traiana, riscontrando analogie tra il fiore dell'elemento separatore e i fiori sull'abaco dei capitelli del Foro di Traiano, ipotesi che non mi sento di condividere.²² A rendere difficilmente precisabile la datazione è la scarsa caratterizzazione dei motivi decorativi: soprattutto per l'ureo, l'estrema stilizzazione, la rigida visione frontale e l'uso di un rilievo bassissimo accomunano il soggetto della lastra maltese a immagini note sin dal repertorio egizio classico.²³ Diversamente, la figura di *Serapis-Agathodaimon* denota una resa più naturalistica sia nei particolari che nella stessa impostazione di tre quarti. In base agli studi di Françoise Dunand, che si è occupata a diverse riprese di questo tema iconografico, per l'età ellenistica non si dispone di alcuna raffigurazione certa della divinità, mentre per l'età imperiale la documentazione più numerosa è fornita dalla monetazione alessandrina, in cui *Agathodaimon* compare sotto forma di serpente barbato e coronato da *pschent*, tema particolarmente diffuso nelle emissioni di età neroniana.²⁴ La resa stilistica del corpo di

Agathodaimon è comune a diversi rilievi di età imperiale: in un pilastrino conservato al Museo di Alessandria (privo di datazione precisa) il rettile mostra analogia bipartizione del corpo in dorso e ventre, benché la composizione sia più complessa.²⁵

L'associazione *Agathodaimon-Iside* sembra comparire per la prima volta, nella documentazione numismatica, con la monetazione di Nerone;²⁶ le due divinità si trovano rappresentate in forma zoomorfa su un cospicuo numero di rilievi alessandrini, la cui produzione si ritiene comunemente sviluppata sotto il regno di Adriano,²⁷ e la cui datazione è spesso stabilita sulla base di generiche considerazioni stilistiche e, soprattutto, del favore di cui godettero i soggetti egittizzanti sotto questo imperatore. In realtà non è da escludere che tali raffigurazioni siano databili anche a epoca precedente; la difficoltà di fornire una collocazione cronologica precisa è dovuta sia alla frequente decontestualizzazione, sia al fatto che i soggetti iconografici, come detto, conoscono minime variazioni nel corso del tempo.

Una conferma viene dalla recente pubblicazione di una parasta conservata nell'*Antiquarium* sotto la Basilica di S. Giovanni in Laterano, databile a età augustea e attribuibile, con buona probabilità, all'*Iseum Metellinum*.²⁸ L'edizione ha portato un importante contributo al quadro delle attestazioni, in quanto si tratta di uno dei pochi documenti di questo tipo riferibili a un complesso di culto, e la cui collocazione cronologica – stabilita tra il 30 e il 10 a.C. grazie all'analisi stilistica della ricca decorazione fitomorfa – non deve affidarsi solo all'iconografia dei soggetti animali.²⁹ I due serpenti, inseriti all'interno di un complesso schema figurativo, sono affrontati ai lati di un altare sormontato da una pigna; la resa è molto differente da quella del fregio maltese, più naturalistica, e si avvicina a esempi attestati dalla documentazione numismatica e pittorica. All'Iseo doveva appartenere anche un frammento di ureo in basanite facente parte di un gruppo scultoreo colossale con Iside e altre divinità; inoltre, alla fase decorativa di età adrianea (o flavia, secondo l'Autore) sarebbero da riferire le due lastre di fregio, da tempo note, raffiguranti Iside che saluta il bue

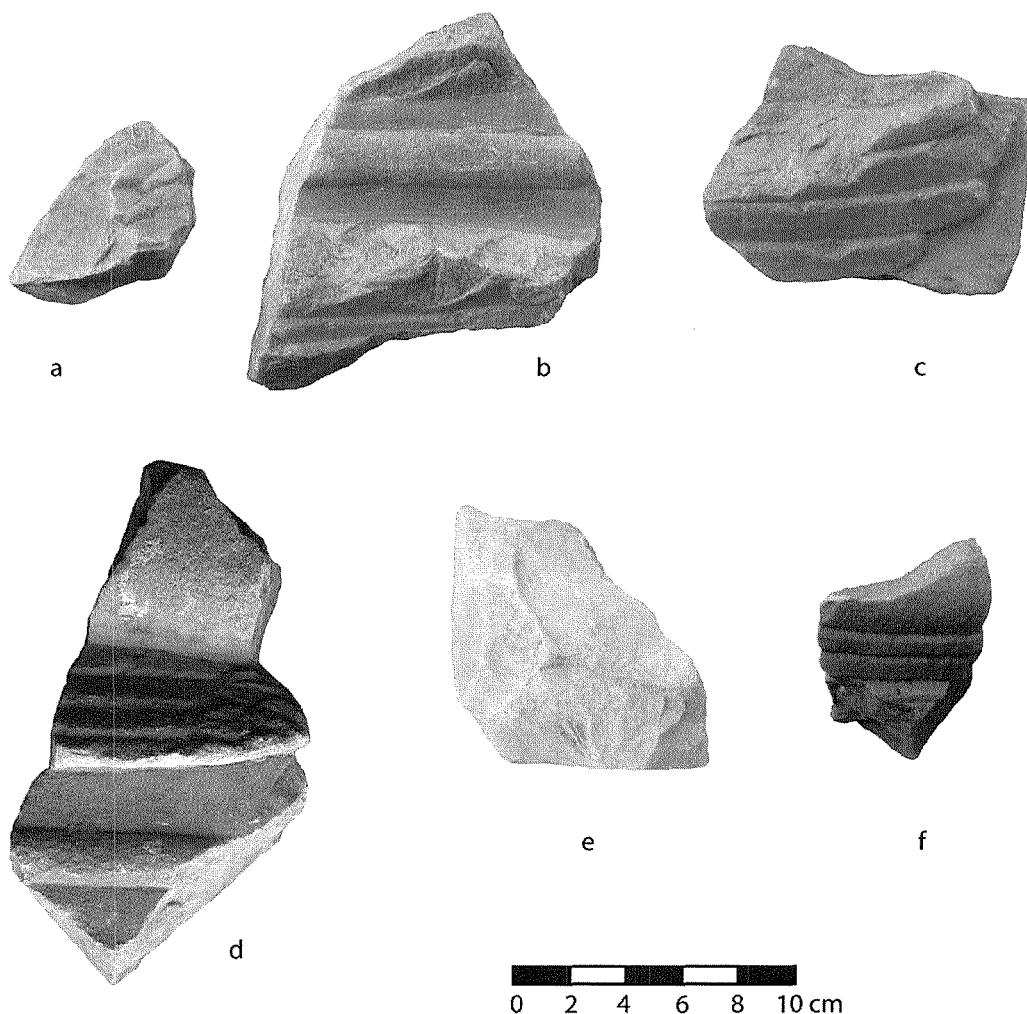


Tavola 3. Frammenti di fregio egittizzante rinvenuti negli scavi di Tas-Silġ, secondo gruppo (foto Autore)

Api/Osiride e la parte anteriore di un tempio.³⁰

L'elemento separatore dei pezzi maltesi potrebbe trovare riscontri con una testimonianza figurativa collocabile nella prima età augustea. Si tratta di un frammento architettonico conservato, sino alla fine del 2006, all'interno della cella del mausoleo di Augusto a Roma.³¹ Il pezzo, pubblicato per la prima volta da Mariette De Vos,³² mostra sul soffitto, entro campo liscio, una corona *atef* raffigurata in modo simile al basamento dell'elemento separatore della lastra di Tas-Silġ, benché con una maggiore ricchezza di particolari. Qui infatti la corona, formata da un fascio di papiro, è posta sopra le corna di ariete, inquadrata da due urei rivolti verso l'esterno coronati dal disco solare, e fiancheggiata da due piume di struzzo. Nel fregio di Tas-Silġ sono assenti le corna di ariete e gli urei, mentre le piume di struzzo sono state semplificate in un elemento decorativo desinente in un ricciolo. Sulla cornice romana è inoltre

rappresentato, su una superficie ribassata e dotata di profilatura, un fiore di loto aperto (*nelumbo nucifera*) con bottone centrale e doppia corona di foglie; la resa è molto naturalistica e rispecchia la reale vista dall'alto del fiore aperto, come si nota dalla corolla di foglie peltate e dal pistillo con gli ovuli. Il fiore nel fregio da Malta, per quanto estremamente simile, è stato semplificato, dal momento che le due corone di foglie sono state sostituite da una sola corona di fogliette frastagliate. A essere significativa mi sembra non solo l'analogia formale tra le due rappresentazioni, ma anche il fatto che sui due monumenti siano accostati entrambi gli elementi. La cornice di provenienza urbana mostrava sicuramente un altro elemento entro profilatura a sinistra della corona *atef*, ma non è dato sapere come proseguisse la sequenza. L'originaria collocazione del frammento architettonico non è precisabile: noto già nel 1519 a Baldassarre Peruzzi, che ne fece uno schizzo nel suo

taccuino,³³ esso è stato attribuito dalla De Vos alle strutture del mausoleo,³⁴ mentre Henner Von Hesberg lo ritiene pertinente a uno dei monumenti posti nelle immediate vicinanze della tomba di Augusto.³⁵ Benché non sia da escludere a priori, considerate le ridotte dimensioni della cornice,³⁶ che essa decorasse l'interno della cella, è più probabile che sia l'ipotesi dello studioso tedesco a corrispondere al vero.³⁷ Sulla base del momento in cui fu avviata la realizzazione del complesso del mausoleo, databile al 29 a.C.³⁸ si può proporre di collocare anche il fregio maltese in questo orizzonte cronologico.

Il secondo gruppo di frammenti egittizzanti

Il secondo gruppo di elementi rinvenuti negli scavi di Tas-Silġ comprende sei frammenti di limitate dimensioni pertinenti a una lastra in marmo bianco a grana fine di profondità variabile tra 7 e 12 cm, provenienti per la maggior parte dall'area centrale del santuario e raffiguranti un soggetto alato. Di esso si è conservata parte della decorazione delle ali: un primo frammento mostra la porzione terminale delle penne esterne (remiganti primarie, Tav. 3a),³⁹ un secondo mostra una piuma interna (remigante secondaria) e alcune piume esterne, oltre a un profilo a tondino che corre parallelamente a esse (Tav. 3b),⁴⁰ un terzo presenta la parte terminale delle piume esterne, dal profilo arrotondato (Tav. 3c),⁴¹ il quarto mostra il passaggio dalle piume più interne a quelle esterne, al di sotto di esse si trova una profilatura a tondino e al di sopra il profilo è bombato (Tav. 3d).⁴² Oltre a questi vi sono altri due pezzi, uno dei quali presenta un campo liscio (Tav. 3e),⁴³ mentre l'altro mostra una decorazione a sottili fasce digradanti e un profilo bombato (Tav. 3f).⁴⁴ I frammenti possono essere pertinenti alla rappresentazione di un disco solare alato: pur mancando la parte raffigurante il disco solare vero e proprio, l'identificazione del soggetto è molto probabile in virtù della conformazione delle ali, rese a fasce orizzontali parallele con terminazione appuntita, e caratterizzate da una parte intermedia di piume più morbide, in genere piuttosto ravvicinate al disco solare liscio. Inoltre l'orientamento delle piume dei vari frammenti indica che il soggetto doveva presentare due ali spiegate.

Il motivo del sole alato fiancheggiato da urei, originario del repertorio figurativo egizio, è – come noto – mutuato anche dal mondo fenicio-punico, e conosce largo impiego sia nell'architettura monumentale che in quella sacra e funeraria, a coronamento di edicole e stele, solitamente sormontato da una modanatura a gola egizia decorata da una teoria di urei ritratti in posizione paratattica, rigidamente frontali.⁴⁵ Il mausoleo di Sabratha e il santuario di Chemtou mostrano, a inquadramento della porta, tale motivo decorativo. Il medesimo soggetto viene impiegato anche in età romana, come attestato, ad esempio, nell'Iseo Campense, cui sembrano riferibili due timpani curvilinei posti a coronamento di nicchie e datati al II sec. d.C.⁴⁶ Le due serie di fregio da Tas-Silġ sembrerebbero realizzate in due marmi bianchi di qualità diversa, più fine la prima, a grana più grossa la seconda; tuttavia mi sembra ragionevole attribuirle allo stesso progetto decorativo – e conseguentemente allo stesso orizzonte cronologico – in virtù della tematica comune; anche per il fregio con il disco solare, infatti, è difficile pronunciarsi su una precisa datazione a causa della “standardizzazione” del motivo iconografico.

Frammenti di capitelli corinzi in marmo

Un intervento di età proto-augustea è documentato anche da un altro nucleo di materiali architettonici in marmo. Vi sembrerebbero infatti alcuni frammenti di capitelli – parzialmente editi nei rapporti preliminari di scavo – la cui collocazione cronologica, per quanto di difficile definizione, sembra orientarsi verso questo orizzonte. Si sono conservati diversi frammenti di apici di foglie e alcuni frammenti di abaco con volute e foglie sottostanti (Tav. 4); i pezzi, rinvenuti per la maggior parte all'interno delle trincee di asportazione dei muri del portico o comunque nei pressi del tempio, possono essere interpretati come il risultato dell'azione di “preparazione” al riutilizzo dei capitelli, ridotti a forma più regolare mediante l'asportazione degli elementi aggettanti. I materiali, nonostante l'alto indice di frammentazione, presentano caratteristiche comuni e ben

riconoscibili, le più evidenti delle quali sono costituite dall'insolita struttura compositiva del capitello e dalla resa delle fogliette, elementi in base ai quali si può pensare che i capitelli in esame costituiscano un momento di passaggio dal modello corinzio-italico in calcare, del quale conservano la struttura, e quello in marmo, con cui gli scalpellini non sembrano dimostrare particolare dimestichezza. Al di sotto della voluta non vi è, come nei corinzi canonici, il calice, bensì una foglia di acanto; diversamente dai corinzi normali le volute non convergono a due a due sotto lo spigolo dell'abaco, ma in corrispondenza di esso si trova una sola voluta angolare, caratterizzata da una lavorazione "a giorno". Inoltre i lobi delle foglie non mostrano la consueta articolazione in fogliette, ma esse risultano soltanto indicate mediante sottili incisioni, senza essere scolpite. Il tipo di marmo, differente da quello del fregio egittizzante, sembra identificabile come proconnesio.⁴⁷ Il litotipo non è l'unico elemento che differenzia i capitelli dal fregio: la resa stilistica delle due classi di materiali è nettamente diversa e sembra riconducibile a due officine distinte. Il fregio è caratterizzato da una lavorazione molto raffinata, con un rilievo piuttosto basso, passaggi di piano delicati e un limitato uso del trapano; i capitelli denotano invece una certa "indecisione" nella conformazione di alcuni particolari, quali le fogliette dei lobi, stilizzate al punto da essere solo incise, e una stretta aderenza al modello compositivo corinzio-siceliota.

A fronte di queste considerazioni non mi pare inverosimile ipotizzare che i capitelli siano stati realizzati in una bottega locale avvezza a lavorare il calcare – verosimilmente formatasi in occasione dei lavori di ristrutturazione avvenuti tra fine II e inizio I sec. a.C. – mentre il fregio, uscito da una bottega di alto livello, sia un prodotto di importazione. Anche i frammenti di colonne in marmo,⁴⁸ alcuni dei quali reimpiegati nelle strutture bizantine, potrebbero aver fatto parte della ristrutturazione proto-imperiale.

Ipotesi sulla collocazione del fregio

È plausibile ritenere, quindi, che le due serie di fregio e i capitelli siano riferibili a



Tavola 4. Frammenti di capitelli corinzi in marmo dagli scavi di Tas-Silg (foto Autore)

un intervento edilizio praticato nello stesso momento e, verosimilmente, localizzato nello stesso punto del santuario. Definire l'area di intervento non è facile per diversi motivi, primo fra tutti lo stato di conservazione delle strutture murarie del luogo di culto, a volte limitate alle relative trincee di asportazione. Neanche i dati di rinvenimento costituiscono elemento utile a dirimere la questione, a causa sia delle trasformazioni subite dal santuario in età bizantina e delle conseguenti traslazioni, sia dell'attività di sfruttamento come cava di materiali praticata fino a epoca recente.

Le dimensioni del fregio "maggicre", dell'altezza di cm 55, sembrano indicare la pertinenza a una struttura monumentale,

piuttosto che a edicole o sacelli che dovevano sorgere intorno al tempio. Una possibilità è che i materiali indichino una ristrutturazione del braccio orientale del portico, in occasione della quale sarebbero stati sostituiti i capitelli corinzio-italici in calcare e il fregio.⁴⁹ A favore di questa interpretazione sono i soggetti iconografici di entrambi i fregi che, come sopra ricordato, erano solitamente posti a enfatizzare accessi privilegiati.⁵⁰ Desti però qualche perplessità il fatto che, a distanza di circa 60 anni dalla precedente ristrutturazione – la quale andò a incidere notevolmente sull'aspetto dell'area centrale, definendone e modificandone alcuni spazi – si sia deciso di intervenire nuovamente e in modo radicale sul braccio orientale del portico, sostituendone gli elementi in calcare.

La lavorazione in lastre del fregio potrebbe però anche segnalare l'applicazione alle pareti di ambienti dotati di particolare enfasi, quali i due vani che concludono i bracci interni dei portici nord/sud e affiancano il tempio, con una soluzione analoga a quella della c.d. aula del Colosso nel Foro di Augusto.⁵¹ Benché ne sfugga oggi l'esatta funzione, l'importanza rivestita da questi ambienti è testimoniata da diversi elementi: planimetricamente sono equiparati al tempio, analogamente a questo avevano un accesso diretto dal braccio orientale del portico, monumentalizzato da colonne libere – due per il vano settentrionale, tre per quello meridionale⁵² – e la pavimentazione a mosaico di tessere bianche è la stessa che, all'interno dell'edificio templare, permetteva di ripercorrere l'antica memoria dell'articolazione lobata della cella.

La soluzione architettonica che si veniva a creare, con la successione di tre aule – una delle quali preminente e costituita dalla cella del tempio – affacciate sul braccio orientale del portico, richiama situazioni di ispirazione prettamente ellenistica e in particolare l'architettura palaziale, dove la presenza della c.d. *suite* dei tre vani (o *Flügel dreiraumgruppe*), accessibili solo dal portico, caratterizzava il lato privilegiato del peristilio.⁵³ I tre ambienti non avevano, solitamente, pari importanza, in quanto quello centrale, spesso sottolineato da colonne o pilastri *in antis*, era destinato all'ostentazione delle ricchezze del *basileus*, che qui collocava i propri beni di lusso,

enfaticamente dalla ricca decorazione musiva e parietale della stanza. Tale apprestamento verrà mutuato in età tardo-repubblicana, come è noto, non solo dalle *élites* di area campano-laziale e siceliota – che nelle dimore private replicheranno il modello del dinasta – ma anche dallo stesso Augusto, che nella propria dimora sul Palatino si ispirerà largamente all'architettura palaziale pergamena.⁵⁴

La ristrutturazione attuata agli inizi dell'età augustea potrebbe dunque aver interessato i vani (solo uno o entrambi) a lato del tempio: in questo caso le lastre di fregio con urei e disco solare alato sarebbero pertinenti alla decorazione parietale interna, mentre i capitelli si riferirebbero alle colonne che inquadrano gli accessi. Il computo del numero minimo dei capitelli, effettuato in base alle differenze caratteristiche formali delle foglie, non fornisce indicazioni utili a confermare l'ipotesi; infatti, a seconda del criterio con cui vengono considerate le caratterizzazioni degli elementi vegetali, il numero minimo oscilla da quattro a sei.

La scelta dell'iconografia egittizzante

Non è facile decifrare le motivazioni sottese alla scelta dell'iconografia egittizzante. Nel primo periodo del principato tali soggetti ebbero notevole diffusione nel repertorio figurativo augusteo, come testimoniato anche da due noti complessi di pitture parietali realizzati nella seconda metà del I sec. a.C., il cubicolo superiore della Casa di Augusto sul Palatino⁵⁵ e l'Aula Isiaca.⁵⁶

Tra i motivi figurativi utilizzati vi sono anche soggetti che compaiono nel fregio maltese: nella Casa di Augusto figurano le corone egizie alternate ad altri soggetti isiaci,⁵⁷ mentre l'Aula Isiaca presenta la parete lunga decorata da un fregio di urei e corone. Nella dimora augustea la De Vos ha proposto di vedere una esplicita esaltazione della conquista dell'Egitto, “nascosta ma riproposta all'infinito”: la serie di corone egizie indicherebbe il potere di cui Augusto si era da poco impadronito, riservando per sé l'unico regno ellenistico con una salda tradizione regale, della quale egli si sarebbe dichiarato erede diretto. Le corone sono alternate a

situlae contenenti il latte di Iside e ad anfore con acqua del Nilo (emanazione di Osiride), posti tra cobra e grifoni, i custodi regali. La sequenza, secondo la studiosa,

‘spiega il significato dell’elemento isiaco come riferimento alla trasmissione del potere regale egizio e alla continuità dinastica, che Ottaviano Augusto aveva in mente al momento della riconversione della repubblica in impero’.⁵⁸

Sul significato rivestito dall’uso di soggetti egittizzanti nel linguaggio figurativo augusteo – specialmente per quanto riguarda le decorazioni parietali – si sono concentrate le riflessioni di diversi studiosi, le cui posizioni si sono divise tra l’attribuzione di connotazioni religiose, l’individuazione di istanze politiche o la formazione di un gusto diffuso, una sorta di “moda”.⁵⁹

Nell’ultima tendenza si inserisce la linea interpretativa di Mariette De Vos sopra esposta – contraria a individuare alcuna implicazione religiosa nelle attestazioni parietali e musive dell’ultimo terzo del I sec. a.C. – e che è stata recentemente contestata da Magdalene Söldner, la quale ha ribadito il suo dissenso in diversi contributi sulla presenza di elementi egittizzanti nelle pitture parietali di età augustea.⁶⁰

Nell’ambito di recenti studi, che hanno permesso di precisare le sequenze costruttive che interessarono la casa di Augusto, è stata avanzata la proposta di datare l’intera decorazione pittorica del complesso agli anni compresi tra il 42 e il 38 a.C., anticipando così di oltre un decennio la cronologia correntemente accettata.⁶¹ Se le ricerche a venire dovessero confermare che la realizzazione dell’apparato decorativo è effettivamente databile prima dello scontro del 31 a.C., ne consegue che anche il significato ideologico attribuito ai simboli egizi dovrà essere diversamente valutato.

Come interpretare, quindi, la presenza a Tas-Silġ di un soggetto così fortemente connotato e a prima vista estraneo alla tradizione religiosa del santuario? Che si tratti di una committenza di alto livello non credo sia in dubbio: l’ottima fattura del fregio con urei e la complessità della raffigurazione potrebbero indicare la provenienza da una bottega urbana o egiziana, così come la qualità del marmo.

Ritengo che attribuire ai soggetti maltesi un preciso e univoco significato – sia esso religioso o politico – potrebbe impedire di cogliere la realtà, più sfumata e molteplice, del contesto culturale in cui si è svolto l’intervento. Dal momento che le lastre di fregio – sia che fossero poste sulla trabeazione del lato orientale del portico, sia che si trovassero all’interno dei vani che concludevano i bracci nord e sud – dovevano decorare le strutture prossime al tempio, non si può escludere a priori un’implicazione religiosa. Come è noto, nella pratica religiosa di Tas-Silġ alla divinità fenicia Astarte subentrarono prima la dea greca Era e poi la romana Giunone, la venerazione delle quali è attestata da un cospicuo numero di attestazioni epigrafiche, mentre mancano finora dati archeologici che possano rimandare al culto di Iside. È tuttavia necessario osservare che Iside, dea πολυμορφή e μυριονύμη per eccellenza, possedeva sicuramente caratteristiche che bene si potevano adattare alla divinità femminile tradizionalmente venerata nel santuario, tant’è vero che tra le epiclesi isiache si trovano anche Astarte, Era e Giunone.⁶² Certamente a questa istanza si sommava il significato politico, che trovava giustificazione all’interno dell’ideologia e della propaganda augustea: i simboli dell’Egitto (in particolare le corone) suggellavano la proclamazione di Ottaviano a erede di Alessandro e sovrano delle terre riservate al conquistatore, come recitava la paradigmatica iscrizione sul *solarium* del Campo Marzio. A ciò si aggiunga il particolare contesto dell’isola, da sempre crocevia di scambi – e non solo di merci – all’interno del Mediterraneo: se la conquista dell’Egitto ne portò l’*imagerie* a far parte del repertorio figurativo romano, d’altra parte la nuova provincia entrò prepotentemente all’interno dei flussi commerciali anche in virtù della sua potenza economica. Il santuario di Tas-Silġ va senz’altro considerato in questo quadro di circolazione di uomini, merci e – non da ultimo – idee; nel santuario a vocazione internazionale, costruito in posizione dominante sulla baia di Marsaxlokk (uno dei porti più importanti dell’isola), era forse possibile venerare Iside, protettrice della navigazione così come Era-Giunone, divinità “ufficiale” e tutelare dei venti, senza che questo fosse sentito come

problematico. Il sostrato punico (da sempre molto forte, se al momento della costruzione del nuovo altare, rifondato in età ellenistica secondo forme greche, l'iscrizione dedicatoria alla "signora Astarte di Malta" fu redatta in caratteri neopunici⁶³) facilitò sicuramente il "ricognoscimento" del soggetto iconografico, in special modo quello del disco solare alato.

Un interessante spunto di riflessione proviene da un altro contesto culturale maltese, il santuario di Apollo a *Melita*; come è noto grazie alle indagini condotte negli ultimi anni nell'odierna Mdina,⁶⁴ del tempio – sino a pochi anni fa noto solo dalle testimonianze epigrafiche⁶⁵ – si conosce ora il podio, la cui datazione può essere circoscritta alla fine del I sec. a.C. Dall'area provengono due frammenti di decorazione architettonica egittizzante: si tratta di un frammento di piccola cornice a gola egizia in calcare decorata da un elemento alato (verosimilmente l'estremità di un disco solare) e un frammento in marmo raffigurante

la parte centrale del corpo di un ureo.⁶⁶ La limitatezza dei pezzi conservati e il contesto di rinvenimento non consentono di pronunciarsi ulteriormente sulla loro collocazione né tanto meno sulla datazione. Nel caso del tempio di Apollo la presenza dell'ureo è più facilmente comprensibile rispetto al santuario di Astarte: ricordo che a Roma i capitelli corinzieggianti del tempio di Apollo *in Circo* erano decorati dal tripode affiancato da due urei.⁶⁷

Sono molti gli elementi che ci sfuggono, in primo luogo l'entità dell'intervento praticato a Mdina e il rapporto (cronologico, ma non solo) con la ristrutturazione documentata a Tas-Silġ; da questo momento in poi, come già osservato,⁶⁸ sarà la città di *Melita* a rivestire il primato politico e religioso dell'isola, mentre il *sanctissimum et antiquissimum* santuario di Astarte, dopo quest'ultimo periodo di splendore, sembra vivere nell'anonimato sino alla trasformazione di età bizantina.

Notes

1. Pubblicate al termine delle campagne di scavo annuali; una sintesi sulle fasi edilizie del complesso è in M. Cagiano De Azevedo, 'La campagna 1970', in *Missione Archeologica Italiana a Malta. Rapporto preliminare della Campagna 1970*, (Roma. Consiglio Nazionale delle Ricerche, 1973), 97-100.
2. A. Ciasca, M.P. Rossignani, 'Scavi e ricerche della Missione Archeologica Italiana a Malta', in *Malta Archaeological Review*, vol. 4, (Malta. 2000) 51-67; M.P. Rossignani, 'Il santuario in età tardo-ellenistica', in M.G. Amadasi Guzzo e A. Cazzella, (edd.) *Un luogo di culto al centro del Mediterraneo: il santuario di Tas-Silġ a Malta dalla preistoria all'età bizantina*. Atti della Giornata di Studio tenuta all'Università degli Studi di Roma "La Sapienza", 21 marzo 2005, *Scienze dell'Antichità*, vol. XII, (2004-2005), 355-365; M.P. Rossignani, in 'Il santuario di Hera-Astarte a Malta in età ellenistica', in X. Lafon et G. Sauron (edd.) *Théorie et pratique de l'architecture romaine. Études offertes à Pierre Gros*, (Aix-en-Provence. Publications de l'Université de Provence, 2005), 259-268; M.P. Rossignani, 'La ripresa delle indagini della Missione Archeologica Italiana a Malta. Nuovi dati dal santuario di Tas-Silġ e dalla villa di San Pawl Milqi', in *Rendiconti della Pontificia Accademia Romana di Archeologia*, vol. LXXVIII, (2005-

2006), 183-273; M.P. Rossignani, 'Il santuario di Astarte a Malta e le successive trasformazioni del suo volto monumentale', in S. Helas e D. Marzoli (edd.) *Phönizisches und punisches Städtewesen*. Akten der internationalen Tagung in Rom von 21. bis 23. Februar 2007, *Iberia Archeologica* 13, (Mainz am Rhein, 2009) 115-130; M.P. Rossignani, 'Le ricerche della Missione Archeologica Italiana nel santuario di Tas-Silġ', *Tas-Silġ. Its Past, Present and Future*, (Atti del Simposio internazionale, Valletta 23-24 novembre 2006), (Valletta, in stampa); F. Bonzano 2007, *L'area centrale del santuario di Tas-Silġ a Malta in età tardo-ellenistica*, Tesi di Dottorato di Ricerca in Archeologia dei processi di trasformazione. Le società antiche e medievali, Università Cattolica del Sacro Cuore di Milano, ciclo XIX, 2005-2006.

3. B. Bruno, *L'arcipelago maltese in età romana e bizantina. Attività economiche e scambi al centro del Mediterraneo*, (Bari. Edipuglia, 2004), 107.
4. Bonzano, 53-101.
5. Non è possibile determinarne la provenienza; devo l'informazione al dott. R. Bugini (Centro C.N.R. "Gino Bozza", Politecnico di Milano), che ringrazio.
6. US 4599, rinvenuto nel 2000 nel riempimento di una buca praticata nella pavimentazione del lato Ovest del portico; inedito. Dim. max. cons.: alt. cm 14,3; largh. cm 25,5; prof. cm 12,5.
7. N. inv. 926: rinvenuto nel 1967 nei "vani 17-19",

- tra il riempimento della trincea di spoliazione delle fondazioni del portico. Dim. max. cons.: alt. cm 11; largh. cm 20; prof. cm 9,5. M. Cagiano De Azevedo, 'Rinvenimenti vari', in *Missione Archeologica Italiana a Malta. Rapporto preliminare della Campagna 1967*, (Roma. Centro di Studi Semitici - Istituto di studi del vicino Oriente - Università di Roma, 1968), 49; tav. 14, 3; A. Bonanno, 'Egyptian Iconography in ancient Maltese Art', *Treasures of Malta*, II, 3 (Summer 1996), 43-47; A. Bonanno, 'An Egyptianizing Relief from Malta', in N. Bonacasa et al., *L'Egitto in Italia, dall'Antichità al Medioevo*, Atti del III Congresso Internazionale Italo-Egiziano, Roma-Pompei, 13-19 novembre 1995, (Roma. Consiglio Nazionale delle Ricerche, 1998), 217-228, fig. 2; A. Bonanno, *Roman Malta. The Archaeological Heritage of the Maltese Islands*, (Roma. Confederazione Mondiale degli Exallievi ed Exallieve di Don Bosco, 1992), fig. 41.
- 8 N. inv. 816: rinvenuto nel 1966 nel "vano 43"; inedito. Dim. max. cons.: alt. cm 8; largh. cm 3,5; prof. cm 5.
- 9 N. inv. 5/7; rinvenuto nel 1963 nel "vano 4"; inedito. Dim. max. cons.: alt. cm 11; largh. cm 5,7; prof. cm 5.
- 10 Per una particolareggiata descrizione si veda in particolare Bonanno, 1998; a tutt'oggi non mi è stato possibile prendere visione del pezzo, pertanto la documentazione che qui si propone è tratta dalle pubblicazioni dello studioso maltese.
- 11 Bonanno, 1996, 47; Bonanno, 1998, 223.
- 12 M. Cagiano de Azevedo, 'Gli scavi della Campagna 1967', in *Missione Archeologica Italiana a Malta. Rapporto preliminare della Campagna 1967*, (Roma, 1968), 99-101, fig. 3; C. Bonetti e C. Perassi, 'Nuove acquisizioni sulla vasca battesimale di Tas-Silġ. Analisi dei dati di scavo e della struttura. Il deposito monetale', *Rendiconti della Pontificia Accademia Romana di Archeologia*, vol. XVIII, (2005-2006), 201-255; Rossignani, 2005-2006; M.P. Rossignani, 'La fase cristiana del santuario di Tas-Silġ a Malta: conferme alle ipotesi degli anni Sessanta', *Inventario di Michelangelo Cagiano de Azevedo*; Atti della Giornata di Studi, Bagnoregio 2007, (Bagnoregio. 2009, 55-68).
- 13 Bonanno, 1996, 47; Bonanno, 1998, 227.
- 14 Per le motivazioni dell'identificazioni rimando a Bonanno, 1996; una recente sintesi sulle caratteristiche delle due divinità è in G. Spinola, 'Alcune sculture egittizzanti nell'area lateranense: nuove testimonianze dell'Iseum Metellinum', *Bollettino. Monumenti, Musei e Gallerie Pontificie*, vol. XXI, (2001), 76-101.
- 15 Bonanno, 1996, 46; Bonanno, 1998, 221.
- 16 E.A.A. Arslan, (ed.), *Iside. Il mito, il mistero, la magia*, Catalogo della mostra 21 febbraio-1 giugno 1997, (Milano. Electa, 1997).
- 17 F. Dunand, 'Les représentations de l'Agathodémon. À propos de quelques bas-reliefs du Musée d'Alexandrie', *Bulletin de l'Institut Français d'Archéologie Orientale*, vol. LXVIII, (1969), 9-48.
- 18 R. Pirelli, 1997, Cat. IV. 232-235, 235-236, in Arslan.
- 19 A. Roulet, *The Egyptian and Egyptianizing monuments of imperial Rome*, (*Études préliminaires aux religions orientales dans l'Empire romain*, 20), (Leiden. Brill, 1972), Pl. XIX-XXI; K. Parlasca, 2005, 'Ägyptisierende Tempelreliefs und Architekturelemente aus Rom', in L. Bricault (ed.) *Isis en Occident, Actes du I^{ère} Colloque International sur les études isiaques, Lyon 2002, (Religiens in the Graeco-Roman World, 151)*, (Leiden - Boston, 2005), 415, 419; Abb. 12.
- 20 F. Rakob, 'Numidische Königsarchitektur in Nordafrika', in H. G. Horn et al. (edd.) *Die Numider. Reiter und Könige nördlich der Sahara*, (Zonn. 1979), 120-132, fig. 35; F. Rakob, *Simitthus II. Der Tempelberg und das römische Lager*, (Mainz. Ph. von Zabern, 1994), 20-22, Abb. 26-27, Taf. 31
- 21 A. Di Vita, 'Influences grecques et tradition orientale dans l'art punique de Tripolitaine', *Mélanges de l'École française de Rome, Antiquité*, vol. LXXX, (1968), 19-27, figg. 6-7; A. Di Vita, 'Il mausoleo punico-ellenistico B di Sabratha', *Mitteilungen des Deutschen archäologischen Instituts. Römische Abteilung*, vol. LXXXIII, no. 2, (1976), 281, fig. 5.
- 22 Pur esprimendo dubbi sul fatto di utilizzare la resa stilistica della rosetta come indicatore cronologico, sulla base di analogie con la decorazione architettonica del Foro di Traiano a Roma lo studioso restringe la datazione tra la seconda metà del I sec. e gli inizi del II sec. d.C. (così in Bonanno, 1998, 218, anche se nella pubblicazione del 1996 l'Autore non esclude che il fregio possa essere stato realizzato nel I sec. a.C.).
- 23 A tal proposito, ringrazio per la consulenza la prof.ssa Patrizia Piacentini (Università degli Studi di Milano).
- 24 L'imperatore era stato salutato in Egitto come ἀναθός δαίμων τῆς οἰκουμένης, secondo quanto riportato da un'iscrizione rinvenuta presso la sfinge di Chephren (Dunand, 30).
- 25 P.M. Fraser, 1984, 'A plaster anguiform Sarapis', in N. Bonacasa e A. Di Vita, (edd.) *Alessandria e il mondo ellenistico-romano. Studi in onore di A. Adriani*, Studi e Materiali, 5, (Roma. L'Erma di Bretschneider, 1984), 348-351; S. Bakhoun, *Dieux égyptiens à Alexandrie sous les Antonins. Recherches numismatiques et historiques*, (Paris. Centre national de la recherche scientifique, 2002), 138, Pl. XXX.
- 26 F. Dunand, 'Agathodaimon', in *Lexicon Iconographicum Mythologiae Classicae*, vol. I, (Zurich and Munich. Artemis, 1981), 281.
- 27 Dunand, 1969, 31; Dunand, 1981, 281.
- 28 Spinola, 98-101.
- 29 Ibid., 92.
- 30 Ibid., 94-97, figg. 20-21 con bibliografia precedente.
- 31 Alla fine del 2006 sono stati avviati i lavori di riqualificazione dell'area archeologica del mausoleo, con conseguente movimentazione e restauro dei pezzi conservati all'interno del monumento. Mi è stato possibile prendere visione del blocco grazie alla disponibilità della dott.ssa Nadia Agnoli (Soprintendenza Comunale di Roma), responsabile dell'area, che ringrazio sentitamente.
- 32 L'immagine compare sul frontespizio del volume dedicato dalla studiosa alle manifestazioni di "egittomania" nelle pitture di ambito campano e laziale della prima età imperiale: M. De Vos, *L'egittomania in pitture e mosaici romano-campani della prima età imperiale. Études préliminaires aux religions orientales dans l'Empire romain*, 84), (Leiden. Brill, 1980).
- 33 Benché la resa dell'elemento sia schematica,

- il pezzo, corredato dalla didascalia “fiore entro riquadri”, è ben riconoscibile. Tuttavia non è dato sapere dove l’architetto senese vide la cornice, anche se il fatto che lo schizzo compaia insieme a elementi del mausoleo potrebbe autorizzare a pensare che la cornice fosse nell’area già nel XVI secolo.
- 34 *Ibid.*, 74.
- 35 H von Hesberg e S. Panciera, *Das Mausoleum des Augustus. Der Bau und seine Inschriften*, (Munich. Bayerischen Akademie der Wissenschaften, 1994), 35, n. 225; tuttavia in un primo tempo lo studioso aveva riferito la cornice al secondo ordine del Mausoleo (H. von Hesberg, ‘Das Mausoleum des Augustus’, in *Kaiser Augustus und die verlorene Republik: eine Ausstellung in Martin-Gropius-Bau*, (Mainz. Ph. Von Zabern, 1988), 245-248, cat. n. 113); questa interpretazione è riportata anche dalla Reeder, che però fraintende l’identificazione della cornice con uno degli elementi di trabeazione dorica, come si deduce dai riferimenti alla documentazione fotografica di elementi che, secondo l’Autrice, dovrebbero appartenere alla medesima cornice (C.J. Reeder, ‘Typology and Ideology in the Mausoleum of Augustus: Tumulus and Tholos’, *Classical Antiquity*, vol. XI no. 2, (1992), 274, n. 55).
- 36 Largh. max. cons. cm 38; lungh. max. cons. cm 47; prof. cm 16.
- 37 L’ipotesi di von Hesberg è accettata anche da Parlasca 2005, op. cit.; Reeder, op. cit.; M. Söldner, ‘Ägyptische Bildmotive im augusteischen Rom. Ein Phänomen in Spannungsfeld von Politik, Religion und Kunst’, in H. Felber e S. Pfisterer-Haas (edd.), *Ägypten–Griechen–Römer. Begegnung der Kulturen* (Kanobos, 1), (Leipzig. Ägyptisches Museum der Universität, 1999), 107; M. Söldner, «...fruchtbar ira Sommer der Nil strömt voll erquickender Flut» (Tibull 1, 7, 21ff.). ‘Ägyptenrezeption im augusteischen Rom’, *Antike Welt*, vol. XXXI no. 4, (2000), 387-388.
- 38 Per la discussione sul monumento si rimanda alla bibliografia di base: P. Zanker, *Augusto e il potere delle immagini*, (Torino. Bollati Boringhieri, 1989), 79-84; H. von Hesberg, ‘Mausoleum Augusti: das Monument’, in E.M. Steinby, (ed.) *Lexicon Topographicum Urbis Romae*, vol. III, H-O, (Roma. Edizioni Quasar, 1996), 234-237; P. Gros, *L’architecture romaine du début du III^e siècle av. J.-C. à la fin du Haut-Empire. 2. Maisons, palais, villas et tombeaux*, (Paris. Picard, 2001), 428-430.
- 39 N. inv. 2124/1, rinvenuto nel 1968 nel vano 18. Dim. max. cons.: alt. cm 6; largh. cm 6; prof. cm 9,5.
- 40 S. n. inv. Dim. max. cons.: alt. cm 15; largh. cm 12; prof. cm 7.
- 41 N. inv. 1250/2; rinvenuto nel 1964 nell’area a sud del tempio; inedito. Dim. max. cons.: alt. cm 9; largh. cm 11; prof. cm 8,5.
- 42 N. inv. 663, rinvenuto nel 1965 nel vano 27. Dim. max. cons.: alt. cm 18; largh. cm 10; prof. cm 9,5. A. Ciasca, ‘Lo scavo’, in *Missione Archeologica Italiana a Malta. Rapporto preliminare della Campagna 1965*, (Roma. Centro di Studi Semitici - Istituto di studi del vicino Oriente - Università di Roma, 1966), 44, n. 1, tav. 33.1.
- 43 N. inv. A 21/211, rinvenuto nel 1964 a Est del vano 4; inedito. Dim. max. cons.: alt. cm 10; largh. cm 9; prof. cm 12. Non è da escludere la pertinenza al fregio precedentemente descritto (si tratta anche del frammento con maggiore profondità), anche se le caratteristiche del marmo sembrano avvicinarlo al secondo gruppo.
- 44 N. inv. 902/1, rinvenuto nel 1967 nel vano 44; inedito. Dim. max. cons.: alt. cm 7; largh. cm 6; prof. cm 10,5.
- 45 P. Wagner, *Der ägyptische Einfluss auf die phönizische Architektur*, Habelts Dissertationsdrucke. Reihe klassische Archäologie, 12, (Bonn. R. Habelt, 1980). Un cobra è dipinto all’interno della celebre tomba dell’ureo a Cagliari: P. Mattazzi, ‘La tomba “dell’ureo”: note a margine’, *Rivista di Studi Fenici*, vol. XXII no. 1, (1994), 15-35. Estremamente frequenti sono, poi, le attestazioni del motivo iconografico costituito dal disco solare abbinato a quello della fila di urei, resi frontalmente e in modo schematico. Si vedano un’edicola da Tharros: E. Acquaro, *Arte e cultura punica in Sardegna*, (Roma. Carlo Delfino Editore, 1984), fig. 1, il coronamento di un’edicola da Nora: S. Moscati, *Fenici e Cartaginesi in Sardegna*, (Nuoro. Ilisso Edizioni, 2005), fig. 18, p. 153; due stele con analogo soggetto, una proveniente da Sulcis e l’altra da Monte Sirai, raffigurano una figura femminile all’interno di una struttura con pilastri coronati da capitelli eolici e trabeazione con gola egizia decorata da disco solare alato sormontata da fregio di urei: Moscati, fig. 73, p. 221 e fig. 75, p. 224.
- 46 Rouillet, Pl. XXXVI, 50-51.
- 47 L’identificazione è del dott. R. Bugini. In bibliografia l’esportazione ad ampio raggio del marmo proconnesio è datata a partire dall’età di Domiziano: P. Pensabene, ‘Il fenomeno del marmo nella Roma tardo-repubblicana e imperiale’, in *Marmi antichi, 2. Cave e tecnica di lavorazione. Provenienze e distribuzione*, Studi Miscellanei, 31, (Roma. L’Erma di Bretschneider, 1998), 345-346.
- 48 Si conservano per la maggior parte frammenti di sommoscapo di colonna, oltre a metà di un roccchio liscio; i diametri ricostruibili oscillano tra cm 53 e 63.
- 49 Come già ipotizzato da Rossignani, 2005, 261-262, e confermato da recenti ricerche, la corte-peristilio adottava ordine dorico sui lati ovest, nord e sud, mentre il lato orientale adottava basi ioniche e capitelli corinzio-italici.
- 50 Una serie di riflessioni, anche di carattere strutturale, porta a escludere la possibilità di collocare i fregi in prossimità del propileo alla corte-peristilio o dell’ingresso al tempio.
- 51 P. Gros, *Aurea templa: recherches sur l’architecture religieuse de Rome à l’époque d’Auguste*, (Roma. École française de Rome, 1976).
- 52 La disomogeneità nel numero delle colonne è dovuta al fatto che il lobo del tempio non è assiale rispetto alla corte-peristilio.
- 53 La bibliografia a riguardo è considerevole: si vedano I. Nielsen, *Hellenistic Palaces: Tradition and Renewal*, (Aarhus. Aarhus University Press, 1994); W. Höpfner, ‘Zum Typus der Basileia und der königlichen Andrones’, in W. Höpfner e G. Brands (edd.) *Basileia. Die Paläste der hellenistischen Könige*, Internationales Symposium in Berlin, 1992, (Mainz am Rhein. Ph. Von Zabern, 1996), 1-43 con bibliografia precedente.
- 54 P. Gros, ‘Le palais hellénistique et l’architecture augustéenne; l’exemple du complexe du Palatin’, in Höpfner e Brands 234-239; Gros, 2001), 233-241.

- 55 Sulla quale, da ultimo, I. Iacopi, *La casa di Augusto. Le pitture*, (Milano. Electa, 2007) con bibliografia precedente.
- 56 I. Iacopi, *La decorazione pittorica dell'Aula Isiaca*, (Milano. Electa, 1997), con bibliografia precedente.
- 57 M. De Vos, 'Nuove pitture egittizzanti di epoca augustea', in C. Morigi Govi, S. Curto, e S. Pernigotti, (edd.) *L'Egitto fuori dall'Egitto. Dalla riscoperta all'Egittologia*. Atti del Convegno Internazionale, Bologna 1990. (Bologna. CLUEB, 1991), 123, fig. 1.
- 58 I simboli che decorano la parete si prestano a una lettura su diversi piani; un'analisi dei motivi è in De Vos (1991), 123-124.
- 59 Per una sintesi sulla tradizione critica a riguardo si veda Söldner (1999), 95-99.
- 60 Soprattutto ibid., 95-113, con riprese e aggiornamenti in Söldner (2000), 383-393; e M. Söldner, 'Zur Funktion ägyptischer Elemente in der römischen Wanddekoration', in P.C. Bol, G. Kaminski e C. Maderna, (edd.) *Fremdheit – Eigenheit. Ägypten, Griechenland und Rom. Austausch und Verständnis, Städel-Jahrbuch*, vol. XIX, (2004), 201-212.
- 61 Secondo I. Iacopi le pitture sarebbero opera di "un Maestro, che opera in modo del tutto originale e indipendente dagli schemi tradizionali, ma giunto a Roma in un periodo antecedente il bellum Actiacum perché al seguito della regina Cleopatra ospite negli Orti transtiberini di Cesare negli anni tra il 46 e il 44 a.C." (Iacopi, 2007, 76). La datazione alta è accettata e proposta anche in una recente pubblicazione, in cui, sulla base di considerazioni non da tutti condivise, l'Autore propone di rivedere le fasi cronologiche dell'intero complesso della casa di Augusto, operando una suddivisione tra "casa di Ottaviano" e "casa di Augusto". Alla prima sarebbe riferibile la decorazione egittizzante del cubicolo superiore: A. Carandini, *La casa di Augusto. Dai "Lupercalia" al Natale* (Roma-Bari. Laterza, 2008), 47, 158, 161-162. La complessità della questione non può essere affrontata in questa sede: si rimanda alle opere citate per una più ampia bibliografia sull'argomento.
- 62 L. Bricault, *MYRIONYMI. Les épicles grecques et latines d'Isis, de Sarapis et d'Anubis*. Beiträge zur Altertumskunde, 82, (Stuttgart. Teubner, 1996), 15, 29, 85.
- 63 Sull'altare ellenistico F. Bonzano, 'L'altare ellenistico del santuario: proposta di identificazione e ipotesi ricostruttiva', in M.G. Amadasi Guzzo e A. Cazzella, (edd.) *Un luogo di culto al centro del Mediterraneo: il santuario di Tas-Silg a Malta dalla preistoria all'età bizantina*. Atti della Giornata di Studio tenuta all'Università degli Studi di Roma "La Sapienza", 21 marzo 2005. *Scienze dell'Antichità*, vol. XII, (2004-2005), 366-370.
- 64 N. Cutajar, 'Recent discoveries and the archaeology of Mdina', *Treasures of Malta*, vol. VIII no. 1, (2001), 79-85, particolarmente pp. 81-82.
- 65 CIL X, 7495; Bruno, 58; A. Bonanno, *Malta: Phoenician, Punic, and Roman*, (Malta. Midsea Books, 2005), 206.
- 66 Devo l'informazione alla cortesia di Nataniël Cutajar, che ringrazio.
- 67 Per l'interpretazione si veda A. Viscogliosi, *Il tempio di Apollo in Circo*, (Roma. L'Erma di Bretschneider, 1996), 151-154.
- 68 Rossignani (2004-2005), 364.